



Immaginare la linea di fuoco di settant'anni fa? Ci ha provato un convegno promosso da alcune riviste di storia. Ecco come eroismo e imbarbarimento si mescolarono sul fronte

# Oh che grande guerra!

Domenica solare, 29 settembre 1985, a Rovereto. Parte un'escursione sui luoghi di guerra del Pasubio organizzata dalla cooperativa «Montreking». Conclude in situ il convegno internazionale «La Grande Guerra — esperienza, memoria, immagini», promosso dalle riviste *Italia contemporanea*, *Materiale di lavoro*, *Memoria*, *Movimento operaio socialista*, *Pasubio* e *Presente*. Rivista di storia contemporanea. Ognuno a suo modo, immagina la linea di fuoco di 70 anni fa. Si sa che gli uomini cadevano come foglie e che il sul Pasubio, su quelle montagne di morte, si infransero le speranze carismatiche di un'intera generazione di intellettuali europei. Chi tornava, tornava muto. O meglio «povero di esperienza comunicabile».

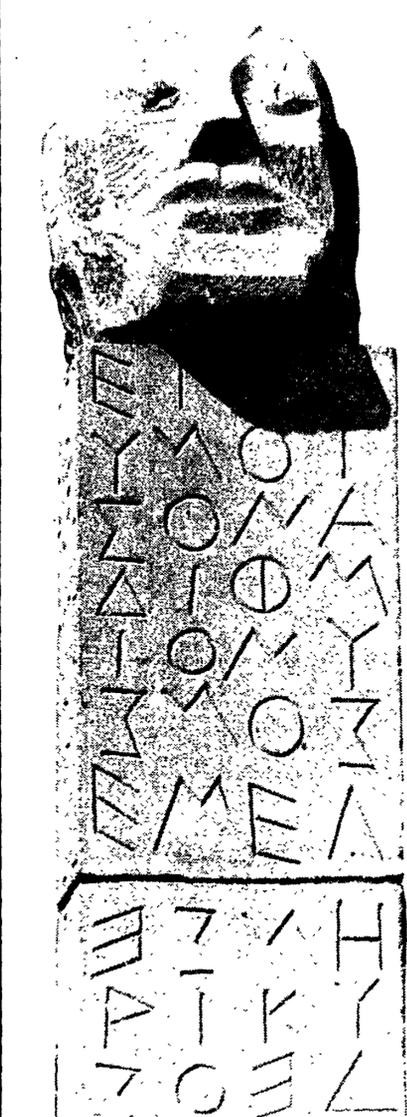
Si sa che le montagne del Trentino furono per chi restava a casa la riduzione fatale — l'unica accessibile — di una lontananza vaga e paurosa che gravava su Udine e dintorni. Le moglie e le fidanzate di chi partiva chiedevano: «Dov'è Udine? Ci sono donne a Udine?». I treni e le stazioni d'Europa furono il luogo obbligato di moltissime conversioni all'«entusiasmo di agosto». Conversioni, poi invariabilmente definite come una «resa al flusso di sentimento quasi palpabile». Così chiama questo sentimento dell'addio della pazienza, Eric Leed nel suo libro *Terra di nessuno*. A Rovereto, nella sua relazione conferma quanto la guerra sia un maestro rigido, di ordini perentori e assoluti. Per «eseguire», anche le parole cambiano di significato: «entusiasmo fanatico» è segno di virilità.

Per le donne, categoriche debuttanti, sulla scena dell'eroismo bellico, c'è una promozione di «genere». La signorina Maria Abriani, che nel settembre del 1915 compì imprese guerresche nella città di Ala, ha l'onore di una foto con cappello da bersagliere sull'*Illustrazione italiana*, con didascalia: «Le donne, quando a qualcosa di insolito si accingono, valgono l'uomo, quando non lo superano».

Unico scopo. Stornare l'attenzione, distogliere lo sguardo da divagazioni su ingiustizie e ineguaglianza. Sguardi condotti a una geometria precisa: patria-nemico. Per chi combatte, per chi aspetta la fine dei combattimenti. Per uomini, donne e bambini occhi fissi su quel punto finale. Come i soldati che per anni — due volte al giorno — fissano solo due punti: l'alba e il tramonto.

Cresce sulle rive del lago Trasimeno «Campo del Sole», uno straordinario complesso architettonico e ambientale

# L'armonia? Ventisette colonne di pietra serena



La colonna di Tison, una delle ventisette del grande complesso «il campo del sole» sulle rive del lago Trasimeno

**Dal nostro inviato**  
TUORO SUL TRASIMENO — L'hanno chiamato Campo del Sole. Dal lago Trasimeno vicino viene un riverbero metallico e accecante e dalla livellissima increspatura che fa il moto dell'acqua ogni tanto guizzano lunghe lame di luce. Per un percorso di pietra si arriva al luogo delle sculture. Il Campo del Sole è uno straordinario complesso ambientale di sculture a gloria del sole e di godimento pubblico progettato da Pietro Cascella, Mauro Berrettini e Cornelia Von den Steinen come un insieme architettonico che sarà portato a termine in tre estati di lavoro con l'intervento di scultori italiani e stranieri. In questa domenica di fine settembre siamo stati invitati a vedere le prime nove colonne/sculture delle ventisette che nel progetto definitivo chiuderanno la spirale intorno alla grande tavola/disco di Pietro Cascella — al cui centro c'è un gran sole comune da dividersi — che sta nel cuore del complesso.

Il nome di Punta Navacca al lido di Tuoro che è un piccolo centro sulle pendici del monte Castelluccio da dove guarda la pianura ad anfiteatro che scende sulla riva nord del Trasimeno, tra il monte Gualandra e il promontorio di Passignano. Il luogo è assai famoso perché qui, nel 217 a.C., Annibale distrusse l'armata romana del console Caio Flamminio.

Pietro Cascella, che anche quando fa piccole sculture da gallerie fa sempre sculture d'ambiente, per l'aperto del sole e della luce, per la relazione con un pubblico quotidiano, s'è appassionato subito all'idea di rimettere in funzione una delle sculture di pietra serena, ha visto la luce tra la pianura e l'acqua, e si è messo a lavorare a un progetto con due altri buoni scultori, Mauro Berrettini e Cornelia Von den Steinen.

È, è una grande occasione, poetica e sociale per due ragioni: primo, le commissioni pubbliche agli scultori italiani sono quasi inesistenti — resta memorabile quella della piazza del paese sardo di Ales dedicata da Gio' Pomodoro a Gramsci — mentre qui un piccolo comune umbro pensa alla grande; secondo, il progetto poteva diventare un luogo del dialogo culturale di tutto il mondo senza essere legato a un tema illustrativo vincolante, ma facendo proprio del libero sviluppo del dialogo in progress tra gli scultori il tema, la sorpresa e l'avventura poetica dell'impresa. I progettisti hanno avuto vicino, buon consigliere, Enrico Crispolti.

La visita è stata davvero emozionante: la luce d'una giornata solare indimenticabile, il riverbero del Trasimeno, le canne fluttuanti sulla riva, la gente lieta della domenica, la terra smossa non ancora sistemata a prato da cui s'evita la pochezza a volte estrema che fa somigliare la pietra serena al cemento. Le prime nove colonne/sculture sono state alzate come pensieri netti conficcati nella terra tra memorie e presente. La sensazione prima che abbiamo provato è stata quella di trovarci davanti a un monumento megalitico con le immani pietre in circolo come a Stonehenge in Gran Bretagna.

Le sculture progettate dal Campo del Sole, per sviluppare questo dialogo internazionale che parte da un disco, hanno ben pensato alle radici etrusche, greche e romane che il motivo della colonna/scultura non può non evocare sulle rive del lago Trasimeno; ma proprio la colonna/scultura è un elemento che ha trovato nei secoli, fino ai giorni nostri dei postmoderni, una diffusione internazionale con infinite varianti e infiniti valori simbolici.

La grande intuizione di Pietro Cascella è stata quella del disco familiare quotidiano, luogo di incontro e di familiarità, un simbolo a idee, che è anche un luogo primordiale della storia umana socialista, da cui far irradiare una nuova narrazione della spirale di colonne/sculture che vengono a prendere posto nel progetto di dialogo del Campo del Sole in piena libertà di progettazione, di significati, di forme in una sorta di cemento con lo spazio naturale del Trasimeno.

Le prime nove colonne sono del giapponese Kenjiro Azuma, Igino Balderi, Mauro Berrettini, Rinaldo Bigi, Pietro Cascella, Adolfo Innocenti, Mauro Staccioli, l'inglese Joe Tilson, la svizzera Cornelia Von den Steinen. Nell'estate 1986 saranno al lavoro, per altre nove colonne/sculture, Luigi Molinelli, Costantino Nivola, il peruviano Teodoro Roca-Rey, lo spagnolo Pablo Serrano, Francesco Somalini, Gio' Pomodoro. Le colonne/sculture resistono bene come forme all'impatto con la luce una per una; ma quando la luce solare si addolcisce e si vela, sul far della sera, magicamente le colonne/sculture stanno più assieme, si armonizzano in un situazione sensoriale, e sembrano, e sembrano, che le differenze che sulle differenze e che dalle differenze si sprigiona una bellezza novissima.

Vediamo di descrivere sommariamente come ciascuno scultore ha affrontato plasticamente la colonna. Diciamo subito che nessuno ha improvvisato il monumentale per il monumentale ma tutti hanno variato e fantasizzato su quello che è il loro modo schietto di far scultura. Azuma, giapponese di Milano, ha realizzato una colonna un po' Brancusiana, un moto modulare infinito tra cielo-cielo, con i rocciosi rastremati verso l'alto a scandire il ritmo dell'ascesa e come intarsiati dal tempo buon rotolatore.

Balderi, possente come pochi, ha fatto lievitare il fusto in un'orma con una testa di guerriero dai volumi duri, spietati, e che è dedicata ad Annibale. Berrettini ha sottolineato l'aspetto strutturale della colonna divaricandone in due elementi che porta verso il cielo fusto in una relazione tra terra e cielo. In una apoteosi, Bigi, con fine ironia, ha giocato con la natura alzando una nuvola bucata da una folgore e che lascia cadere pioggia; su tutto sorride una bella luna. Cascella ha trattato il volume della colonna in modo semplice e primordiale, un po' etrusco e un po' totemico/tecnologico.

Innocenti, che ha una lunga e preziosa esperienza di restauratore edile, s'è limitato a restaurare una colonna con molta cura e così la finzione serve a stabilire una relazione presente e passato. Piuttosto la sua colonna a tanti architettoni postmoderni. Staccioli, che solitamente crea nell'ambiente urbano con i suoi monoliti di cemento un profondo turbamento nella psicologia dell'abitante, non si è smentito ma ha mutato la colonna in un fusto in una relazione innalzata una grande testa di Dioniso che ha tutta l'aria di un autoritratto. La Von den Steinen, riferendosi alla cometa di Halley e all'attesa che l'avvolge, ha risolto la plastica della colonna in una sezione stellare e ha messo ai piedi gli strumenti di lavoro.

M'era accaduto tra le colonne dei templi di Paestum fatte di roccia di calcare corallino a vista di riflettere alla mia dimensione umana rispetto a quella delle grandi idee dell'antichità greca: si viene via, sul far della sera, dal Campo del Sole con una piccola armonia serena nel cuore e nei pensieri come se le colonne/sculture dilatassero in un grande emblema primordiale il nostro essere quotidiano.

Dario Micacchi

Molti vorrebbero liquidare il marxismo. In un convegno a Cannobio studiosi di diversi paesi scoprono che anche i critici dell'autore del «Capitale» non possono farne a meno

# Marx è morto Viva Marx!

Si è svolto a Cannobio (Lago Maggiore), nei giorni scorsi, un convegno internazionale sul tema *Marx e i suoi critici*, organizzato dall'Università di Milano (dipartimento di filosofia) e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, con la collaborazione generosa ed entusiasta del comune di Cannobio, retto da un paio di mesi da una giunta di sinistra, la prima del secondo dopoguerra. È appena il caso di ricordare la tranquillità di questa antica piccola cittadina sulle rive del Verbano, versante piemontese, e due passi dal confine svizzero. La gentilezza degli abitanti e l'incanto del lago erano esaltati dal calore e dalla luce di un autunno che resterà memorabile. Insegnanti, cittadini e studenti hanno seguito i lavori e hanno poi tutti, convegnisti e pubblico, partecipato ad una tavola rotonda nella sede comunale dove si è discusso il tema *Enti locali e attività culturali* sia gli argomenti del convegno stesso.



Una volta tanto un vero seminario, dove si sono ascoltate non soltanto relazioni di studiosi noti per i loro studi marxistici (un gruppo di studiosi tra loro amici, che non si sono incontrati qui per la prima volta, e questo è importante per l'atmosfera e per lo sviluppo dei lavori) ma anche vivaci dibattiti, teorici e politici. Si è dimostrato, e dobbiamo riconoscere che ce n'è bisogno, che non è inutile discutere di Marx e con Marx, che Marx non è e non può passare per un cane morto, come da più parti si tende a far credere, e allora con un certo successo (per esempio in Francia: la relazione di Tosel *Lecture francesi contemporanee di Marx*, è stata esemplare per la sua polemica analisi del processo contro Marx condotto dallo strutturalismo di Lévy-Strauss e Foucault, e dal banditismo culturale dei nuovi filosofi, sulla base in fondo di certe contraddizioni presenti nel marxismo di Althusser che già finiva per prendere le distanze da ciò che è storia in Marx).

Quindi, un confronto su Marx fra studiosi che operano in situazioni nazionali diverse è apparso necessario nella presente fase culturale. La scarsa fortuna di cui oggi Marx gode sembra non tanto collegata, come in passato, alla sua specifica elaborazione teorica ed alla tradizione politico-culturale che ne è derivata, quanto piuttosto agli stessi fondamenti della grande tradizione borghese: il progresso come sviluppo del dominio tecnologico sulla natura e la rivoluzione politica come progetto di una comunità umana consapevole dei propri bisogni e delle proprie leggi di sviluppo. Ma, mentre in passato Marx è stato spesso considerato come momento marginale o anche estraneo alla tradizione occidentale moderna, oggi viene invece ricondotto al grande filone borghese rivoluzionario del dominio della ragione come processo di liberazione dall'ignoranza e dalla paura, ma proprio per combattere questa tradizione nel suo complesso. In questo contesto una rilettura di Marx compiuta col vigore che si deve ai classici, appare condizione preliminare non solo per ricostruire il processo genetico del suo pensiero e per misurare la validità e i limiti nel presente, ma anche per confrontarsi con le critiche che oggi gli vengono rivolte, in forme diverse a seconda delle situazioni nazionali, critiche riconducibili anch'esse a precisi filoni genetici, quasi sempre contemporanei o precedenti il periodo storico in cui Marx visse.



Claude Lévi-Strauss. A sinistra, Karl Marx

Di qui il perché del tema del seminario *Marx e i suoi critici*, qui anche trovano giustificazione i titoli delle relazioni (che ovviamente non possiamo presentare e discutere in questa sede): D.Losurdo, *Contraddizione oggettiva e analisi della società da Kant a Marx* ha mostrato che le tesi di Colletti sull'irriducibile idealismo della categoria della contraddizione non hanno fondamento storico; G. M. Cazzaniga ha illustrato la ricchezza del concetto di progresso in Marx e delle sue critiche della tradizione. Sui critici di Marx, oltre a

Tosel, si sono soffermati L.Amodio (*La polemica tra Marx e Trudhon*) e J.Texier con Marx contro Spiner. A.Gedò (Budapest) ha attaccato il post-moderno (*Autori e concetto*), da Kierkegaard a Heidegger. (*La filosofia del post-moderno all'ombra di Marx*) è indicato, in una relazione ampia e acuta, come tale fenomeno, ieri come oggi, risultati comprensibili solo nel suo rapporto col marxismo, che ne ha anticipato e ne contiene la critica. I post-moderni farebbero bene a leggere questo testo e a riflettere con attenzione. E. Agazzi (*Il materialismo storico come «meta-teoria»*) e A. Mazzone (*Il concetto di missione storica del capitale*) hanno discusso la truttatura filosofico-scientifica del marxismo, il primo secondo le interpretazioni di Habermas e del polacco Siemek, il secondo sul testo stesso del *Capitale* ponendo in rilievo le categorie storiche e teoriche di essenza fenomeno. Infine H.H. Holz (*Il rapporto-natura in Marx*) ha aperto il dibattito su un tema oggi di notevole interesse, non soltanto in campo ecologico (sul quale è intervenuto anche V.Roth, Costanza). Non si tratta solo del rapporto uomo-natura in Marx e per noi, ma anche del rapporto della natura a se stessa; solo tenendo presente e facendo agire i due aspetti del rapporto possiamo evitare l'assolutismo tecnologico da una parte e una visione inevitabilmente metafisica della natura dall'altra, si capi-

Livio Sichirollo